



Foto da [crossmode.files.wordpress.com](http://crossmode.files.wordpress.com)  
Una significativa veduta di Gerusalemme

# Portatrice

## DEL GERME CRISTIANO

Prime impressioni e approcci

di **Alessandra Trevisan**

lettrice all'Università Ebraica di Gerusalemme

### Questione linguistica

Arrivando in Israele non da turista, ma con la prospettiva di rimanere a lavorare qui per qualche anno, si è in preda alla discreta confusione di sentimenti che provoca l'essere un emigrante - di lusso, beninteso, con un lavoro, ma sempre uno straniero, che nemmeno possiede i giusti mezzi comunicativi. In questo frangente la prima impressione da me registrata scientemente su Gerusalemme è stata proprio di ordine linguistico: la pluralità di suoni e intonazioni che si sentono per strada, deformazione professionale congiunta con un'invidia, certamente bonaria, per chi è poliglotta. La babele è andata definendosi a poco a poco con linee un po' più precise.

L'asse che divide la zona ovest, ebraica, dalla zona est, mussulmana, segna anche questo spartiacque: a est si sente parlare quasi esclusivamente arabo e, benché tutti coloro che possiedono un titolo di studio conoscano l'ebraico, attuano una resistenza culturale passiva rifiutando di utilizzarlo, mentre tutti, anche le persone non giovanissime, si sforzano di usare l'inglese con i turisti. A ovest la varietà aumenta: si sentono parlare correntemente l'inglese, il francese, moltissimo il russo, cioè le lingue materne a cui si è sovrapposto l'ebraico in seguito all'arrivo in Israele, in seguito all'*alliah*, cioè letteralmente alla "salita" verso la terra

promessa, il ritorno alla terra d'Israele, cosicché la lingua nazionale è una lingua appresa a scuola, parlata dai più con un accento di provenienza facilmente rintracciabile.

Ma la differenza consiste nel fatto che gli ebrei non imparano l'arabo. Ne conoscono alcune espressioni, colgono mediamente qualche frase, ma sono protesi, con uno slancio e una determinazione che investe tutte le loro scelte di vita, alla creazione dello stato di Israele, cioè uno stato ebraico, che accoglie sì una pluralità di etnie e di culture, ma ben gerarchizzate, con quella del popolo eletto sicuramente ed inequivocabilmente dominante. Il dato storico della creazione dello stato e del diritto acquisito - pagato alla storia con i lager - non sembra essere posto in discussione nemmeno da coloro che considerano con viva partecipazione emotiva e umanità la questione palestinese.

### Quattro scarabocchi innocui

Ovviamente sto scarabocchiando impressioni, basate su una comprensione parziale di dati parziali, quindi va da sé che non vi è alcuna attendibilità scientifica nelle osservazioni riportate; semplicemente quanto ho colto nelle frasi meno controllate, quelle che si pronunciano senza filtro, in un momento di simpatia per me come interlocutore o in una battuta, anche bonaria, durante una conversazione informale, mi hanno fatto intuire questo. Perché altrimenti mi sarebbe stato detto, e non una singola volta, a convalida di un già dichiarato gradimento nei miei confronti, che potrei benissimo essere ebrea, che sembro ebrea? (Ovviamente sefardita! Gli ashkenaziti sono un po' meno liberali). E la mia apertura - così è stata definita - nei confronti degli arabi è imputata ad un'educazione cristiana, cattolica, ma soprattutto a mancanza di comprensione della problematicità delle dinamiche che intercorrono fra i due schieramenti culturali. Ci sono confini impermeabili nella città: gli ebrei non vanno in zona araba, ne hanno persino paura, né succede facilmente il contrario, fatta eccezione, nel secondo caso, per chi lavora al servizio degli ebrei: ma essendo la motivazione lavorativa legata appunto all'orario di lavoro, la sorpresa di vedere qualcuno fuori dalla sua zona d'appartenenza etnico-culturale per esempio di sera o in un giorno festivo sarebbe per lo meno grande.

Che tutti pensino ad uno straniero come a colui che ha scarsa comprensione delle problematiche non turba, perché sicuramente risponde a verità, anzi, comporta un lieve margine di perdono automatico dell'errore comportamentale. È inoltre profondamente consolatorio verificare come l'essere identificati come cristiani, e come italiani, dalla gente comune - si escludano questioni legate alla gestione dei luoghi sacri! - collochi istantaneamente il rapporto interpersonale in una dimensione di maggiore rilassatezza. L'abbassamento delle linee di difesa e l'accoglienza da entrambe le parti calda, oserei dire affettuosa, mi hanno fatto pensare che forse una risposta meno guardinga possa essere generata naturalmente da un approccio nel mio caso ignorantemente *super partes*. E mi piace pensare che questo sia l'esito di quel germe di cristianesimo che mi è stato impiantato.